

LA DEBOLEZZA È LA MIA FORZA: MEDITAZIONI SU 2COR

Ionut Eremia IMBRISCA*

Abstract: The correlation between weakness and strength starts from the meditations on the *Second Letter to the Corinthians* given by Cardinal Carlo Maria Martini to a group of Jesuits. Cardinal Martini chose this letter, noting how well the Apostle Paul manages to live through difficult moments in confrontation with the community of Corinth. We analyze how Cardinal Martini explains the fact that the power of God is revealed in weakness (cf. *2Cor* 12,1-10). Some considerations and reflections capable to indicate the way towards a solid and secure ministry will conclude our analysis.

Key words: Corinthians, the power, the weakness, the grace, the consolation.

Introduzione

L'idea della correlazione tra debolezza e forza viene raffigurata e delineata nelle meditazioni sulla *Seconda Lettera ai Corinzi* tenute dal Cardinale Carlo Maria Martini ad un gruppo di gesuiti nel 1999, in Oriente. Per sottolineare le difficoltà del ministero sacerdotale ed, in particolar modo, la maniera in cui è possibile vivere i momenti di crisi nel ministero, il Cardinale Martini sceglie la *Seconda Lettera ai Corinzi*, rilevando come l'apostolo Paolo riesca a vivere i momenti di difficoltà nel confronto con la comunità di Corinto. Oggetto della nostra ricerca sarà, dunque, la rilettura delle meditazioni del Cardinale Martini sulla *Seconda Lettera ai Corinzi*, al fine di individuare i punti chiave di tale scritto. Partiremo dal cosiddetto "principio" e "fondamento" di *2Cor*, sottolineandone i punti cardine: consolazione, gratitudine e risurrezione.

1. Il "principio" e "fondamento" in *2Cor*

Martini inizia il percorso degli esercizi spirituali inerenti la *Seconda Lettera ai Corinzi* con una domanda che inserisce tutto il corso da lui proposto nella dinamica degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio. Affermava Martini: «Vorrei chiedere a Paolo: C'è, nella tua lettera ai Corinzi, qualche passo, qualche versetto che può essere considerato, analogicamente, come

* Institutul Teologic Romano-Catolic "Sf. Iosif", Iași; str. Vascauteanu, 6, 700462 Iași; imbriscaionut@yahoo.com.

un “principio e fondamento”?»¹. Partendo da questo interrogativo, ad una lettura attenta dell’epistola paolina, sorprende alcuni “elementi” – consolazione, gratitudine e risurrezione – che, per via analogica, potremmo considerare, nel loro insieme, come il “principio” e il “fondamento”² di *2Corinzi*.

1.1. *Il principio di consolazione*

La *Seconda Lettera ai Corinzi* inizia con la convinzione, da parte dell’apostolo Paolo, che il nostro Dio sia consolatore. Tale consolazione, che ha origine in Dio, è il grande principio con il quale Paolo apre il dialogo con la comunità di Corinto, ricordando qui che Dio non ci vuole timorosi e scoraggiati ma, al contrario, noi siamo costantemente sostenuti, consolati, incoraggiati e rivolti ad una prospettiva di speranza³. Riportiamo il frammento del testo di Paolo:

³ Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione⁴! ⁴ Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi *consolare* quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la *consolazione* con cui noi stessi siamo *consolati* da Dio. ⁵ Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda

¹ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza: Meditazioni sulla seconda lettera ai Corinzi*, Casale Monferrato 2000, 15.

² Nel testo degli *Esercizi Spirituali* di sant’Ignazio, il “principio” e “fondamento”, che troviamo al numero 23 è tutto orientato verso il fine: l’uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio; le altre cose sono create per l’uomo affinché lo possano aiutare al raggiungimento del fine per cui è stato creato; dobbiamo scegliere ciò che meglio può condurre al fine. Per quanto ci riguarda, tale fine è la salvezza (cf. *EESS* 23). Su questo Ignazio non invita a fermarsi a lungo perché secondo lui, il “principio” e “fondamento” è una riflessione preparatoria agli esercizi spirituali, sulla quale si fonda tutto il percorso che si compie e che viene presa rigorosamente in considerazione durante questo “cammino”. Per quanto riguarda il significato del “principio” e “fondamento”, Ignazio segue la logica aristotelica dove il «“principio” indica le verità prime da cui parte una scienza e, di per sé, non deducibili né dimostrabili; da esse derivano le altre verità. [...] È anche “fondamento” ciò che si presuppone per costruire e che va tenuto sullo sfondo, rimane come implicito nel resto del discorso» (C.M. MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita: meditazioni sul testo degli Esercizi di sant’Ignazio*, Casale Monferrato 1992, 22).

³ Dello stesso principio di consolazione il Cardinale Martini ha trattato anche ad un ritiro tenuto presso la Pontificia Università Gregoriana nel 2001. Parlando davanti agli studenti e ai docenti, molti anni dopo aver lasciato la cattedra di professore per essere Arcivescovo di Milano, Martini, riferendosi al testo di *2Cor* 1,3-7, esortava i partecipanti «a discernere la consolazione con cui siamo consolati da Dio, in questo tempo, in questa situazione, in modo da poter consolare, assistere, confortare, incoraggiare, promuovere, rilanciare anche altri» (C.M. MARTINI, *Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo*, Milano 2002, 30).

⁴ In greco il termine *παράκλησις* (*paraklesis*) e il verbo *παρακαλέω* (*parakaleó*) ricorrono per dieci volte in questo paragrafo. Nella traduzione della CEI “consolazione” e “consolati” nuove volte poiché al v. 6b il greco *παρακαλούμεθα* (*parakaloumetha*) è tradotto con confortati (cf. C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 16).

anche la nostra *consolazione*.⁶ Quando siamo tribolati, è per la vostra *consolazione* e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra *consolazione*, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo.⁷ La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della *consolazione* (2Cor 1,3-7).

Nonostante le sofferenze che Paolo sperimenta nel suo ministero pastorale, egli rimane convinto del fatto che Dio sempre consola, proprio nel mezzo delle sofferenze che si devono affrontare (cf. 2Cor 1,8-10)⁵. Lo stesso principio della consolazione presente in 2Corinzi, lo ritroviamo anche nelle "Regole per il discernimento degli spiriti"⁶. Sant'Ignazio ricorda che il nostro Dio è Colui che consola, che vuole allontanare ogni tristezza, ogni turbamento per donarci serenità e gioia interiore. Egli sottolinea che la consolazione proviene da Dio e opera nel nostro cuore senza la necessità di una causa precedente⁷.

Il Cardinale Martini distinguendo tre tipi di consolazione nella vita degli uomini – intellettuale, affettiva, sostanziale – affermava che talvolta accade di sostenere di non ricevere consolazioni perché non sperimentate a livello emotivo oppure perché ci si scorda di fare memoria della consolazione di Dio nel corso della nostra vita. Tuttavia «se ci esaminassimo seriamente scopriremmo in noi quella consolazione sostanziale che è la vera operazione dello Spirito santo nella nostra vita»⁸.

⁵ Il principio della consolazione ricorre anche più avanti nella lettera quando Paolo riferisce a Tito la buona notizia circa la conversione della comunità di Corinto (cf. 2Cor 7,6-14).

⁶ La consolazione è una parola che sant'Ignazio utilizza sovente soprattutto nelle regole per il discernimento degli spiriti «La prima regola. È proprio di Dio e dei suoi angeli, nelle loro mozioni, dare vera letizia e gioia spirituale, rimuovendo ogni tristezza e turbamento che il nemico induce; del quale è proprio combattere contro tale letizia e consolazione spirituale, portando ragioni apparenti, sottigliezze e continue fallacie. *La seconda regola*. Solo Dio nostro Signore dà consolazione all'anima senza causa precedente; perché è proprio del Creatore entrare, uscire, suscitare mozione in essa, attirandola tutta nell'amore di sua divina maestà. Dico senza causa, senza nessun previo sentimento o conoscenza di alcun oggetto da cui venga quella consolazione, mediante suoi atti di intelligenza e di volontà» (EESS 329-330).

⁷ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 18-19.

⁸ «Chiamo consolazione intellettuale quella che si ha quando riceviamo una nuova chiarezza interiore, una visione più chiara dell'azione di Dio nella storia della salvezza. In alcuni periodi della nostra esistenza non riusciamo a vedere oltre il momento che stiamo vivendo. In altri, invece, ci accorgiamo di capire che la fede, la grazia di Dio, i problemi dell'umanità sono un insieme unitario il cui centro è il Crocifisso Risorto. È una consolazione «intellettuale» perché possiamo spiegare quell'insieme unitario con la conoscenza e con la ragione, con parole. [...] *La consolazione affettiva* non è, invece, frutto di una conoscenza della mente, ma di un sentire del cuore. Nel cuore sperimento la gioia immensa di essere nel Signore, col Signore, e non posso darne una ragione. Corrisponde a ciò che scrive Ignazio nel suo libro; Dio dà consolazione all'anima senza causa precedente (cf. EESS 330). Non è dunque un contenuto intellettuale quello da cui ricevo consolazione; si tratta di una grazia interiore, di una

1.2. *Il principio di gratitudine*

Un ulteriore punto che trova corrispondenza nel “principio” e “fondamento” della *Seconda Lettera ai Corinzi* è quello della gratitudine. Sono numerosi i brani, presenti in questa lettera, dove Paolo ricorda l'importanza di saper ringraziare Dio in ogni momento della vita. Come il principio della consolazione anche questo del ringraziamento è rintracciabile sin dall'inizio della sua epistola. Subito dopo il saluto iniziale, Paolo rivolge a Dio la sua preghiera di benedizione e di ringraziamento (cf. *2Cor* 1,3) che, nel percorso della lettera, è presente in ulteriori e diverse situazioni. Ci riferiamo in modo particolare ad un testo del nono capitolo dove in cinque versetti ricorre per cinque volte il ringraziamento di Paolo rivolto a Dio.

¹¹ Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. ¹² Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. ¹³ A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. ¹⁴ Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. ¹⁵ Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (*2Cor* 9,11-15).

Non solo in questa lettera Paolo esprime la gratitudine e la lode a Dio. All'inizio di quasi tutte le sue epistole è possibile trovare lo stesso atteggiamento di Paolo tanto da poter affermare che tale principio appartiene alla sua intimità e alla sua esperienza di discepolo⁹. Se consideriamo inoltre questo principio di gratitudine negli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio vedremo che esso sarà particolarmente presente nell'esame di coscienza che egli propone. Per tale esame, comprensivo di cinque punti, Ignazio inserisce sin dall'inizio il ringraziamento a Dio per i benefici ricevuti¹⁰, mostrando

serenità inspiegabile, di una gioia grande che mi viene direttamente dal Dio di ogni consolazione. *La consolazione sostanziale* è certamente la più importante. Non ci aiuta ad approfondire la conoscenza e non è nemmeno un sentire la gioia nel cuore. Forse, anzi, nella consolazione sostanziale, non comprendiamo e non sentiamo niente, però la parte più intima della nostra anima viene toccata da Dio e Dio la colma di una pace talmente profonda che potrebbe esistere anche in mezzo a dolori, a prove, a sofferenze. Sperimentiamo così che il nostro Dio ci consola, ci dà forza e perseveranza. La capacità di discernere questo terzo tipo di consolazione è, ripeto, di assoluta importanza» (C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 23-24).

⁹ Per esempio, se ci riferiamo alla *Prima Lettera ai Corinzi* vediamo come Paolo ringrazi a Dio per quella comunità nonostante tutte le problematiche lì presenti (cf. *1Cor* 1,4) (C.M. MARTINI, *L'utopia alla prova di una comunità: meditazioni sulla Prima Lettera ai Corinti*, Milano 2014, 88).

¹⁰ «Modo di fare l'esame generale comprende cinque punti: *Il primo punto* è rendere grazie a Dio nostro Signore per i benefici ricevuti. *Il secondo*, chiedere grazia di conoscere i peccati, e di eliminarli. *Il terzo*, chiedere conto all'anima, dall'ora della levata fino al presente esame, di ora in ora o di tempo in tempo, e prima dei pensieri, e poi delle parole, e poi delle opere, con lo stesso

così che tale forma di gratitudine è parte integrante del suo cuore e rappresenta «la via per ottenere il dono di amare e servire il Signore»¹¹.

1.3. *Il principio della risurrezione*

Nella vita di Paolo la fonte della consolazione e della gratitudine sono costituite dal suo incontro con Cristo risorto sulla via di Damasco. Per questo affermiamo che il vero “principio” e “fondamento” nella vita e nel ministero dell’Apostolo si possono riassumere in Cristo risorto. Proprio a partire da quell’incontro, Paolo, afferrato da Cristo, vive nella fede la vita del Figlio di Dio (cf. *Gal* 2,19-20), sperimentando la consolazione di Dio e coltivando, nella sua esistenza, un atteggiamento di ringraziamento¹².

Nella *Seconda Lettera ai Corinzi*, per riferirsi a quel incontro, Paolo fa riferimento alla immagine della luce. Quest’ultima è la stessa immagine che troviamo anche in altri due passaggi della Bibbia: il primo è nella *Genesi* e riguarda il racconto della creazione – «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu» (*Gen* 1,3) – e il secondo è presente nel libro del profeta Isaia e riguarda la “luce” profetica: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (*Is* 9,1). Paolo utilizza la medesima immagine della luce nella sua lettera agli abitanti di Corinto – «E Dio, che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (*2Cor* 4,6) per esprimere l’incontro con Cristo risorto, sul cui volto rifulge la gloria di Dio. Tale incontro rappresenta per Paolo l’ineffabile dono di conoscere la gloria di Dio che «è simile a una nuova creazione, alla luce che sconfigge le tenebre del mondo e della sua stessa vita»¹³. L’espressione di Paolo – “Rifulga la luce dalle tenebre” – ricorda ai Corinzi che la risurrezione non riguarda solo Cristo ma penetra il cuore di ogni uomo trasformandolo in modo che egli possa irradiare e far conoscere la gloria di Dio che si riflette nel volto del Risorto. È ciò che esprimeva anche sant’Ireneo, vescovo e martire a Lione, all’inizio del terzo secolo – «L’uomo vivente è gloria di Dio e la vita dell’uomo è la visione di Dio»¹⁴ – dove la gloria di Dio consiste nell’“abbondanza” di vita dell’uomo; a quest’ultima

ordine che è stato indicato nell’esame particolare. *Il quarto*, chiedere perdono a Dio nostro Signore per le mancanze. *Il quinto*, proporre di emendarsi con la sua grazia *Pater noster*» (*EESS* 43).

¹¹ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 36. Il Cardinale Martini fonda la sua affermazione sul ringraziamento rivolto a Dio facendo riferimento agli *Esercizi Spirituali* di sant’Ignazio: «chiedere conoscenza interna di tanto bene ricevuto, perché riconoscendolo interamente io possa in tutto amare e servire sua divina maestà» (*EESS* 233).

¹² C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 36-37.

¹³ C.M. MARTINI, *L’utopia alla prova di una comunità: meditazioni sulla Prima Lettera ai Corinti*, Milano 2014, 70.

¹⁴ «*Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei [est]*» (IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie e gli altri scritti*, trad. italiana E. BELLINI – G. MASCHIO, Milano 1997², 349).

infatti invita Gesù dicendo: «Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). L'abbondanza di cui parla Gesù è quella della vita spirituale cioè soprannaturale che «supera tutta la vita non solamente fisica, biologica, ma anche spirituale naturale dell'uomo»¹⁵. A questa vita soprannaturale Cristo ha aperto la strada che conduce alla visione di Dio faccia a faccia – “la vita dell'uomo è la visione di Dio” – e rappresenta, come Paolo ricorda ai Corinzi, il compimento definitivo della vita dell'uomo:

¹³ Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴ convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵ Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio (2Cor 4,13-15).

La fede di Paolo nella risurrezione di Cristo e in quella dell'uomo costituisce il fondamento di tutta la sua attività apostolica. Questa fede lo conduce ad innalzare a Dio – dal quale proviene ogni consolazione – l'inno di lode così che possiamo affermare che «i principi di consolazione, di gratitudine, di risurrezione formano un'unità [che] costituiscono il fondamento della vita di Paolo e della nostra»¹⁶.

2. Sofferenze e consolazioni in 2Cor

Per riflettere sul tema della sofferenza e della consolazione in Paolo vogliamo riferirci nuovamente alla *Seconda Lettera ai Corinzi*, che Martini così commentava di fronte al clero giovane dell'Arcidiocesi di Milano, sul finire degli anni Ottanta:

Su di essa ho riflettuto a partire da molti anni fa e la amo molto perché ci presenta Paolo nel vivo del suo ministero. L'Apostolo non sogna, non si fa illusioni come, invece, talora avviene a noi, per esempio negli anni del seminario quando istintivamente ci creiamo immagini del ministero futuro. In questo testo Paolo si trova potremmo dire, nello zoccolo duro del suo apostolato; dopo più di vent'anni di ministero, nei quali è passato per tante prove, per tutte le delusioni e le difficoltà, si esprime proprio come un servitore del Vangelo, nel cuore della fatiche quotidiane. E lo sentiamo quindi molto vicino a noi¹⁷.

Partiamo da queste parole di Martini che presentano Paolo in relazione con la comunità di Corinzi, dopo tanti anni di ministero. Nella sua epistola,

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria Assunta e san Michele a Castel Romano: *L'omelia*, 13 febbraio 1994, in *Insegnamenti XVII*,1 (1994) 477-478.

¹⁶ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 38.

¹⁷ C.M. MARTINI, *Paolo nel vivo del ministero*, Milano 2016, 10.

Paolo racconta come, nelle sofferenze, Dio porti consolazione nel suo intimo e come, mediante la grazia dello Spirito Santo, il Signore lo conduca progressivamente ad una “trasfigurazione” interiore¹⁸.

2.1. *Nel cuore delle fatiche quotidiane*

Nel libro *Paolo nel vivo del ministero*, Martini ha individuato tre prove generali di Paolo mentre questi scriveva la *Seconda Lettera ai Corinzi*. La prima prova, individuata da Martini, proveniva dai fratelli ebrei di Paolo. Egli infatti si sentiva respinto dalla maggioranza di questi. All’inizio del suo ministero, egli pensava che la principale missione che ha ricevuto da Cristo risorto fosse quella di annunciare il Vangelo ai suoi fratelli ebrei. Ricordiamo, a tal proposito, che Paolo già era abituato a parlare con loro in diverse sinagoghe. Molti di loro, invece, non rispondevano alla “nuova” predicazione di Paolo generando in lui una grande delusione. La seconda prova di Paolo, individuata da Martini, consisteva nell’resistenza di contrasti interni alla comunità da lui fondata. L’Apostolo sognava che le comunità, da lui costituite, potessero essere unite, fraterne, piene di carità. Invece ciò non sempre accadeva. Per esempio, all’interno della comunità di Corinto erano presenti gravi divisioni – Paolo segnalava quest’ultime già nella prima lettera da lui indirizzata ai Corinzi – che si estendevano, conseguentemente, anche contro di lui. Un terzo tipo di prove che Paolo ha sperimentato e alla quale Martini fa riferimento erano quelle interiori che difficilmente possono essere individuati. Queste prove, potevano essere costituite da momenti di depressione, di stanchezza, di fatica o di noia nel ministero di Paolo¹⁹.

In un altro momento di riflessione sulle sofferenze e prove nel ministero di Paolo, Martini si chiedeva se Paolo avesse sperimentato o meno anche l’abbandono da parte di Dio.

Ci possiamo chiedere se Paolo abbia provato anche abbandono da parte di Dio, le tenebre interiori, la desolazione, la notte dello spirito. Autobiograficamente non è possibile determinarlo. Tuttavia, parla più volte delle forze oscure del male che cercano di ottenebrare l’uomo, che lo insidiano e non lo risparmiano. Egli conosce, quindi, queste potenze delle tenebre che insidiano continuamente l’intimo di ciascuno di noi²⁰.

Nella *Seconda Lettera ai Corinzi* vediamo inoltre che, davanti alle prove, Paolo non si scoraggia, così come non dubita del suo carisma ma mostra, invece, una fortissima fiducia nel carisma – inteso come dono dello Spirito Santo – ricevuto da Dio (cf. *2Cor* 1,21-22). In mezzo alle prove, la fiducia

¹⁸ C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, Milano 2003, 107.

¹⁹ C.M. MARTINI, *Paolo nel vivo del ministero*, 10-12.

²⁰ C.M. MARTINI, *Il Vangelo di Paolo*, Milano 2003, 27.

nel suo carisma diventa più luminosa e autentica, capace di portare nel suo cuore molta consolazione. Ai Romani, Paolo scriveva mostrando la stessa fiducia in Dio: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (*Rm* 8,35), affermando che nulla potrà «separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,39). Paolo sa vivere poi, il carisma ricevuto da Dio, anche in circostanze oscure. Non si scoraggia vedendo che erano pochi coloro che accettavano di vivere la fede in Gesù e che, tra costoro, erano presenti numerosi problemi. Questa realtà, non indebolisce la fortissima fiducia che egli aveva nel suo carisma, ma lo apre ad un amore più grande per la comunità di Corinto anche se osserva che alcuni membri della comunità cercano di emarginarlo²¹. La prova che Paolo sperimenta in relazione alla comunità di Corinzi ci aiuta a vedere che «Dio ci vuole mostrare in lui il segno che l'uomo viene purificato in tanti modi e questa è una profonda forma di purificazione»²².

2.2. *Le consolazioni nelle sofferenze*

La convinzione di Paolo consisteva nel fatto che la consolazione, che egli riceveva da Dio, si situava dentro la tribolazione²³. Egli cerca di esprimere questa realtà alla comunità di Corinto scrivendo: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione» (*2Cor* 1,3-4). Il versetto seguente a questi, ci aiuterà a capire meglio il rapporto tribolazione-consolazione nella vita di Paolo: «Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (*2Cor* 1,5). Qui, Paolo pone il rapporto tribolazione-consolazione in relazione diretta con Cristo mostrando così che le sue sofferenze non sono proprie ma sono di Cristo in lui. Vediamo così la stretta relazione sussistente tra la sofferenza di Cristo in Paolo e la consolazione di questi per mezzo di Gesù Cristo, dove la consolazione di Paolo nasce nella e dalla tribolazione²⁴.

Considerate in questo modo, le consolazioni non sono una ricompensa che Dio offre a colui che ha superato una prova bensì esse nascono proprio

²¹ C.M. MARTINI, *Paolo nel vivo del ministero*, 13-16.

²² C.M. MARTINI, *Il Vangelo di Paolo*, 27.

²³ «Le intense sofferenze sono compensate da gioie profondissime, da entusiasmi straordinari: “Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione” (*2Cor* 7,4). Sono così contento di voi che le sofferenze non le sento più se penso alla vostra corrispondenza, al vostro affetto e alla vostra fede. Tutti sappiamo cosa significano queste esperienze: chi ama molto, soffre molto, gode molto; chi ama poco, soffre meno e gioisce meno» (C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, 82).

²⁴ C.M. MARTINI, *Paolo nel vivo del ministero*, 19-20.

dall'entrare nella prova. Se non entriamo in quest'ultima con la nostra esistenza – non solo fisicamente o psicologicamente – ci chiudiamo alla consolazione di Gesù e rifiutiamo di “giocare” dentro la prova. Quando le prove non sono guardate in faccia, a causa della paura di non poterle affrontare a viso aperto, queste permangono come corpi estranei – non fanno parte dal nostro cammino – e non possono essere trasformate in consolazione. Quando invece, riusciamo a guardarle in faccia cercando di dialogare con esse – magari nella preghiera – partecipiamo alle sofferenze di Cristo che, presente in noi, trasforma le prove in fonte di consolazione²⁵.

Guardando a Paolo vediamo come egli è arrivato progressivamente a guardare in faccia le prove che doveva affrontare. Attraverso la scuola della vita, Paolo ha imparato a rapportarsi con umiltà alla propria fragilità e povertà, senza scandalizzarsi e senza avere la paura di scandalizzare con la testimonianza della sua debolezza. La libertà interiore che Paolo ha acquistato col tempo gli ha consentito di esprimere ad altri la sua debolezza davanti alle tribolazioni.

⁸ Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. ⁹ Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti (2Cor 1,8-9).

Paolo arriva a questa testimonianza dopo tanti anni di ministero e dopo aver attraversato numerose prove. Difficilmente egli avrebbe testimoniato questo se non avesse sperimentato in prima persona la scuola della vita. La testimonianza delle tribolazioni che Paolo ha dovuto affrontare, mostra come egli, godendo di una profonda esperienza di vita, non si vergognasse della sua povertà e fragilità. Proprio questa testimonianza ha offerto a Paolo la consolazione in mezzo alla prova²⁶.

2.3. La “trasfigurazione” di Paolo

Le sofferenze non solo conducono Paolo a vivere la consolazione di Dio ma lo portano progressivamente ad una “trasfigurazione” interiore. Per descrivere il processo di trasformazione che Paolo e gli altri apostoli sperimentavano, riflettendo la gloria di Dio, egli scriveva così ai Corinzi: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati²⁷ in quella medesima immagine, di gloria in gloria,

²⁵ C.M. MARTINI, *Paolo nel vivo del ministero*, 20-21.

²⁶ C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, 86-87.

²⁷ Il verbo greco *μεταμορφώθη* (methamorfòthe = si trasformò) che Paolo utilizza per descrivere il processo di trasformazione che lui e gli altri apostoli sperimentano, riflettendo

secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18). Paolo, che ha incontrato Cristo risorto sulla strada di Damasco (al tempo della redazione della *Seconda Lettera ai Corinzi* erano trascorsi più di vent'anni da quell'evento²⁸) veniva "trasformato" da questo. La presenza dello Spirito Santo, che opera nel cuore, ha proseguito tale opera di "trasformazione" interiore – «di gloria in gloria» –, ad immagine di Gesù, per condurre Paolo ad acquisire progressivamente la luminosità di Cristo (cf. *Lc* 9,29).

La "trasfigurazione" di Paolo non avviene in un momento preciso: tale "trasfigurazione", vista come un crescendo di luminosità nella sua vita, accade durante tutto il suo cammino pastorale e si riflette poi in un modo mirabile nelle sue lettere. In questo senso possiamo affermare che la "trasfigurazione" per Paolo è il risultato di un lungo cammino di prova e di sofferenza apostolica che lo ha condotto ad una grande fiducia in Dio, sempre rinnovata nella preghiera²⁹. Questa "trasfigurazione" ha aiutato l'Apostolo a crescere nella consapevolezza della presenza di Cristo nell'uomo e l'ha portato ad esprimere che «se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2Cor 5,17). Parlando del "Cristo in noi" san Paolo pensa a una durevole dimora di Cristo in ogni cristiano, non per produrre nell'uomo opere di natura straordinaria, ma come principio di una vita nuova³⁰ che lo aiuta a condurre una vita autenticamente cristiana³¹.

Nella *Seconda Lettera ai Corinzi*, Paolo nonostante le difficoltà con i membri di quella comunità, riesce ad esprimere la sua grande pace e gioia interiore, cioè quell'atteggiamento interiore acquisito nella sua "trasfigurazione": «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione» (2Cor 7,4). Egli afferma che la gioia interiore che possiede proviene unicamente da Dio come frutto della "trasfigurazione" interiore e non come conseguenza del suo carattere o delle sue capacità. La sua "confessione" fa emergere un altro atteggiamento acquisito da Paolo nella sua "trasfigurazione"

la gloria di Dio, è lo stesso verbo che troviamo nella scena della trasfigurazione di Cristo, narrata da Marco. A differenza della *Seconda Lettera ai Corinzi* dove il verbo greco viene tradotto con "si trasformò", nel *Vangelo di Marco* lo stesso verbo viene tradotto con "trasfigurarsi": «Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime» (*Mc* 9,2-3) (cf. C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, 109).

²⁸ C.M. MARTINI, *Paolo nel vivo del ministero*, 10.

²⁹ C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, 109-110.

³⁰ In questa logica Martini interpreta anche l'espressione di Paolo «l'amore del Cristo ci possiede» (2Cor 5,14) dove qui, al verbo greco συνέχει (*sunechei*), che ha una serie di significati (tenere insieme, abbracciare, tenere in custodia, aderire), egli offre una sua propria interpretazione: «qualsiasi cosa facciamo, ovunque andiamo, noi siamo circondati dall'amore di Cristo. Non possiamo sfuggirgli, siamo dentro di lui, sommersi dal suo amore. Tutto quello che vediamo, tocchiamo, ascoltiamo è l'amore di Cristo per noi» (C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 95).

³¹ C.M. MARTINI, «La mistica di san Paolo», in *La Civiltà Cattolica* 2 (1960) 73.

che consiste nella capacità di riconoscere il dono di Dio che egli esprime poi nel ringraziamento e nella lode verso il Signore (2Cor 1,3)³². Se ai Corinzi, Paolo testimonia la gioia interiore come frutto della sua “trasfigurazione” interiore, ai Romani, presenta esperienza come la presenza del Regno di Dio che opera in lui tanto da affermare che «il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17). Martini considerava questa affermazione di Paolo come un’adeguata definizione del Regno di Dio dove «il regno di Dio è lo Spirito che opera in noi, è la legge dello Spirito che ci è entrata dentro e che ci dà la sensibilità ai valori evangelici»³³.

3. “Un capolavoro di teologia”

La *Seconda Lettera ai Corinzi*, dove Paolo tratta di problemi relativi ad evangelizzazione, fatiche, conflitti con la comunità alla quale indirizza la lettera, viene considerata da Martini «uno straordinario esempio di discernimento spirituale sull’autenticità dell’evangelizzazione e del ministero»³⁴. Il modo con cui Paolo risponde, nella sua epistola, a tutti i problemi sopra menzionati porta il Cardinale Martini a considerare tale lettera paolina come un autentico «capolavoro di teologia»³⁵.

3.1. Una breve ripetizione di 2Cor

Partiamo dal principio della ripetizione di sant’Ignazio che troviamo negli *Esercizi spirituali* il quale, insieme al principio della contemplazione, occupa molto spazio nella trattazione³⁶. La breve ripetizione della *Seconda Lettera ai Corinzi* che proponiamo ha lo scopo di aiutarci a coglierla nella sua unità per capire meglio il messaggio di Dio attraverso le parole di Paolo.

Sin dal inizio, nei saluti e nella benedizione che aprono la lettera, Paolo trasmette ai Corinzi le consolazioni e le tribolazioni che vive nel ministero apostolico (cf. 2Cor 1,1-11). Dopo questa introduzione, Paolo entra nella tematica della lettera dove evidenzia alcuni contrasti esistenti tra lui e la comunità

³² C.M. MARTINI, *Le confessioni di Paolo*, 111-115.

³³ C.M. MARTINI, *Le ali della libertà: meditazioni sulla Lettera ai Romani*, Milano 2009, 105.

³⁴ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 9.

³⁵ «Paolo passa facilmente da un concetto a un altro rendendo la lettera più difficile e però più ricca: le tematiche si intrecciano lasciando trasparire il cuore, le emozioni, la passionalità dell’Apostolo; la trama del discorso non è sempre chiara, ed è necessario meditare e rivedere ora un testo, ora un altro per riuscire a farsi un’idea del contenuto della lettera, a trovare un ordine» (C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 83-84).

³⁶ Per esempio troviamo una regola che appartiene alla prima settimana degli *Esercizi Spirituali*: «Dopo l’orazione preparatoria e due preludi, ripetere il primo e secondo esercizio, notando e facendo pausa sui punti in cui ho sentito maggiore consolazione o desolazione o maggior sentimento spirituale» (EESS 62). L’esercizio della ripetizione nella dinamica degli *Esercizi Spiritualis* lo ritroviamo anche ai numeri 118, 121, 132, 208.

di Corinto. L'incomprensione da parte della comunità (cf. *2Cor* 1,12-2,17) del ministero apostolico di Paolo – sono inserite qui le riflessioni sulla debolezza e la persecuzione da lui subita – apre la domanda se egli sia o meno un autentico evangelizzatore. In questo contesto, Paolo è chiamato a difendersi «dalle accuse di duplicità, di incoerenza e di illegittimità con cui la comunità l'aveva fortemente e maleducatamente contestato»³⁷. La lettera continua poi con la risposta che Paolo dà a questo drammatico interrogativo (cf. *2Cor* 3,18-5,10) dove egli sottolinea che il suo apostolato è autentico e conforme all'esempio di Gesù crocifisso. La difesa di Paolo continua con il tema della riconciliazione (cf. *2Cor* 5,11-6,10) mediante il quale chiede alla comunità di Corinto di riconciliarsi con il Signore. Paolo infine ricorda che le tribolazioni e le gioie che egli ha sperimentato nel suo ministero non hanno mai dato motivo di scandalo: con tale considerazione si chiude questa parte. Il discorso tra Paolo e la comunità viene interrotto da una esortazione sulla purezza legale (cf. *2Cor* 6,11-18) per essere subito ripreso al capitolo sette dove Paolo esprime il suo grande affetto che prova per la comunità di Corinto. Il discorso sulla colletta per la Chiesa di Gerusalemme, che occupa la seconda parte della lettera (cf. *2Cor* 8-9), interrompe nuovamente il dialogo con la comunità che viene ripreso poi nella terza parte dell'epistola (cf. *2Cor* 10-13). In questa parte della lettera Paolo deve respingere, ancora una volta, le accuse provenienti dai suoi avversari. Questa volta i toni risultano più forti e polemici nell'intento di elaborare praticamente un'apologia personale come parte integrante della biografia del suo ministero. L'annuncio di visitare la comunità (cf. *2Cor* 12,14-13,10) per chiarire la situazione e il breve epilogo (cf. *2Cor* 13,11-13) chiudono la lettera³⁸.

3.2. Nella debolezza si rivela la potenza di Dio

Siamo arrivati al cuore della *Seconda Lettera ai Corinzi* dove Paolo esprime la sua convinzione: «quando sono debole, è allora che sono forte» (*2Cor* 12,10). Il tema della debolezza³⁹, che accompagna in diversi momenti e forme il dialogo tra Paolo e la comunità, in questa parte della lettera viene presentato come il luogo privilegiato in cui si rivela la potenza di Dio (*2Cor* 12,9). Su questo punto, Paolo presenta un'argomentazione progressiva dove, nella prima parte dell'epistola, presenta l'icona dei vasi di creta (cf. *2Cor* 4,7) – sottolineando la fragilità di questi e la loro facilità a frammentarsi –, per ricordare che gli uomini portano il tesoro del Regno in un “vaso” fragile e

³⁷ C.M. MARTINI, *Il Vangelo di Paolo*, 63-64.

³⁸ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 84-86.

³⁹ «Il termine “debolezza”, in greco *astheneia*, che indica una sorta di malattia, di indebolimento, di fiacchezza relativa sia al corpo che all'anima, è una parola chiave della lettera» (C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 42).

delicato che facilmente si può rompere. Nell'ultima parte della lettera, dopo aver presentato le innumerevoli prove del ministero che ha dovuto affrontare, Paolo ritorna all'immagine della debolezza che inserisce, questa volta, all'interno del discorso sul vanto (cf. 2Cor 11,30). Questa tematica continua poi all'inizio del capitolo seguente (cf. 2Cor 12,1-10) dove Paolo ricorda di un uomo che fu rapito in paradiso (cf. 2Cor 12,1-4), per inserire nuovamente il discorso sulla debolezza – questa volta con riferimento alla spina nella carne – da lui considerata come l'unico motivo di vanto (cf. 2Cor 12,5-10). Il Cardinale Martini, riflettendo sulla spina nella carne di Paolo, si esprimeva dicendo che:

non sappiamo cosa sia la spina nel cuore dell'Apostolo, ma è fondamentale che se ne vanti: il Signore non lo libera («Ti basta la mia grazia») e non gli spiega il motivo; gli fa però capire che l'afflizione è parte di quella debolezza che rientra nel disegno mirabile di salvezza e permette alla potenza di Dio di manifestarsi pienamente. È un messaggio formidabile, inimmaginabile. Noi riteniamo che la debolezza sia un ostacolo, che dovrebbe essere tolta – lo credeva anche Paolo –, e il Signore ci risponde che fa parte del suo piano di amore e di salvezza⁴⁰.

Verso la fine della lettera, Paolo testimonia che proprio nella sua debolezza, nella sua povertà, nelle sue tribolazioni è riuscito ad unirsi e a divenire simile a Cristo, il quale ha rivelato la potenza e la gloria di Dio sul legno della croce (cf. 2Cor 13,2-4). Da Paolo impariamo ad accettare la debolezza per viverla pensando all'infinito amore che Dio ha per noi e consapevoli che «la debolezza – il peccato, le difficoltà, i problemi, l'incapacità di dare risposte – è il luogo in cui si rivela la potenza di Dio»⁴¹.

3.3. Verso un ministero solido e sicuro

Il percorso che abbiamo compiuto nella meditazione dei testi tratti dalla *Seconda Lettera ai Corinzi* ci aiuta a scoprire che fermezza e sicurezza costituiscono due parole chiave del ministero di Paolo⁴². Per questi la sicurezza di sé, nello svolgimento del suo apostolato, non era vissuta come una presunzione davanti agli altri ma come una grande grazia – uno stato di pace della mente

⁴⁰ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 43-45.

⁴¹ L'insegnamento che Paolo trasmette ai Corinzi e, attraverso di loro, anche a noi consiste in questo: «la salvezza che viene dalla grazia e dalla potenza divina si manifesta al meglio in strumenti deboli e poveri» (C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 46-49).

⁴² Paolo esprime l'atteggiamento di sicurezza e di fermezza con diversi termini: i più frequenti sono *pepoithesis* (convinzione) in 2Cor 1,15; *parresia* (franchezza) in 2Cor 3,12; *kauchesis* (vanto) in 2Cor 1,12-14 e *upomone* (fermezza) 2Cor 6,4. Un'interpretazione sbagliata dell'utilizzo di questi termini potrebbe lasciare l'impressione che Paolo sia eccessivamente certo e fiducioso nel suo ministero fino al punto di poter considerare Paolo come un orgoglioso (C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 136-137).

e del cuore – che l'aiutava a resistere di fronte alle diverse critiche, prove e difficoltà così come davanti alle false interpretazioni che egli incontrava. L'atteggiamento di sicurezza nella vita di Paolo era opposto a quello di confusione della mente che, nella vita di molte persone porta a numerosi dubbi che impediscono il compimento del proprio dovere.

Per distinguere tra l'atteggiamento di sicurezza – che ci aiuta ad essere fermi, stabili, costanti nell'affrontare le difficoltà – e l'atteggiamento della falsa sicurezza – che è la presunzione e la pretesa di essere sempre nel giusto –, Martini raccomandava il discernimento quotidiano⁴³. Il criterio che il Cardinale indica per compiere tale discernimento è quello di chiedersi qual sia l'origine di un determinato atteggiamento nella propria vita. Se questo è il risultato di un processo di discernimento, attraverso un periodo di purificazione nella prova, quel tipo di sicurezza è giusto. Se invece l'atteggiamento proviene da una decisione presa in fretta, senza un vero discernimento, si può dubitare del fatto che questo atteggiamento sia vero. Paolo esprimeva ai Corinzi la sua sicurezza, compresa nel fatto di dover attraversare, nel corso del suo ministero, una grande prova:

⁸ In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹ perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰ portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo (2Cor 4,8-10).

A questa sicurezza di sé Paolo è giunto dopo una lunga lotta, dopo numerose sofferenze, dopo un profondo discernimento dello spirito: «ora nel suo cuore c'è la pace e può affrontare ogni problema e ogni difficoltà»⁴⁴. La pace interiore, alla quale Paolo è arrivato dopo un lungo cammino, lo conduce adesso verso un ministero solido e sicuro, nel contesto del quale può esprimersi: «mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Il nocciolo dell'intera lettera è, secondo il pensiero di Martini, l'atteggiamento di Paolo per cui ogni evento e ogni tribolazione è vissuta «nel desiderio ardente di vivere in e con Gesù, di essere come Gesù»⁴⁵.

⁴³ Martini si riferisce di nuovo agli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio dove si indicano tre circostanze in ciascuna delle quali si può compiere una buona e sana scelta: «Il primo tempo è quando Dio nostro Signore così muove e attrae la volontà che, senza dubitare né poter dubitare, l'anima devota segue quello che le è mostrato, così come fecero san Paolo e san Matteo nel seguire Cristo nostro Signore. Il secondo, quando si acquista sufficiente chiarezza e conoscenza per esperienza di consolazioni e desolazioni, e per esperienza di discernimento dei vari spiriti. Il terzo tempo è tempo tranquillo. Si ha quando la persona considerando prima perché è nato l'uomo, cioè per lodare Dio nostro Signore e salvare la propria anima» (EESS 175-177).

⁴⁴ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 138-140.

⁴⁵ C.M. MARTINI, *La debolezza è la mia forza*, 189-190.

Conclusione

In questo articolo abbiamo riflettuto sulle sofferenze e consolazioni visute da Paolo nella relazione con la comunità di Corinto per vedere come Dio consola l'uomo nelle sofferenze e attraverso di esse. Abbiamo analizzato, inoltre, la ragione per la quale la *Seconda Lettera ai Corinzi* viene definita da Martini un capolavoro della teologia e come egli spieghi il fatto che nella debolezza si riveli la potenza di Dio (cf. *2Cor* 12,1-10). Ulteriori considerazioni e riflessioni capaci di indicare la strada verso un ministero solido e sicuro hanno concluso la nostra analisi.

Bibliografia

- BARGELLINI, F., *Il coraggio della speranza. Un cammino con Carlo Maria Martini*, Assisi 2013.
- COMO, G., – PAROLARI, E., «Una storia, un racconto, una via. La felice contaminazione tra Scrittura ed Esercizi ignaziani in Carlo Maria Martini», *La Scuola Cattolica* 142 (2014) 213-229.
- EMMOLO, F., *Il cardinale Martini e la figura globale del cristiano*, Milano 2017.
- GARZONIO, M., *Cardinale a Milano in un mondo che cambia*, Milano 1985.
- , *Il cardinale: il valore per la Chiesa e per il mondo dell'episcopato di Carlo Maria Martini*, Milano 2002.
- GIOVANNI PAOLO II, Visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria Assunta e san Michele a Castel Romano: *L'omelia*, 13 febbraio 1994, in *Insegnamenti* XVII, 1 (1994) 477-478.
- IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie e gli altri scritti*, trad. italiana E. BELLINI – G. MASCHIO, Milano 1997².
- IMPALÀ, E., *Il bosco e il mendicante. Vita del cardinal Martini*, Cinisello Balsamo 2013.
- MARTINI, C.M., – ELKANN, A., *Cambiare il cuore*, Milano 1993.
- MARTINI, C.M., – SPORSCHILL, G., *Conversazioni notturne a Gerusalemme: sul rischio della fede*, Milano 2008.
- MARTINI, C.M., «La mia storia con la Scrittura», in C.M. MARTINI, *Nel sabato del tempo: discorsi, interventi, lettere e omelie 2000*, Bologna 2001, 601-610.
- , *Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo*, Milano 2002.
- , «La mistica di san Paolo», in *La Civiltà Cattolica* 2 (1960) 73.
- , *Alla fine del millennio lasciateci sognare*, Casale Monferrato 1997.
- , *Briciole dalla tavola della Parola*, Casale Monferrato 1996.
- , *Che cosa dobbiamo fare*, Casale Monferrato 2011.
- , *Coraggio non temere! Lettere, discorsi e interventi 1999*, Bologna 2000.
- , *Credo la vita eterna*, Milano 2012.
- , *Gli esercizi ignaziani alla luce del Vangelo di Matteo*, Roma 2006.
- , *Guardando al futuro*, Bologna 1994.
- , *I Vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, Milano 2016.
- , *Il Discorso della montagna*, Milano 2006.

- MARTINI, C.M., *Il predicatore allo specchio*, Milano 1986.
- , *Il Vangelo di Paolo*, Milano 2003.
- , *Incontro al Signore Risorto*, Milano 2009.
- , *Io vi sarò propizio. Dio consola il suo popolo*, Milano 2002.
- , *L'itinerario spirituale dei Dodici*, Roma 1983.
- , *L'utopia alla prova di una comunità: meditazioni sulla Prima Lettera ai Corinti*, Milano 2014.
- , *La debolezza è la mia forza: Meditazioni sulla seconda lettera ai Corinzi*, Casale Monferrato 2000.
- , *La forza della debolezza*, Milano 2012.
- , *Le ali della libertà: meditazioni sulla Lettera ai Romani*, Milano 2009.
- , *Le confessioni di Paolo*, Milano 2003.
- , *Mettere ordine nella propria vita: meditazioni sul testo degli Esercizi di sant'Ignazio*, Casale Monferrato 1992.
- , *Paolo nel vivo del ministero*, Milano 2016.
- , *Suonerò per te sull'arpa dieci corde*, Casale Monferrato 1994.